



Numero 0

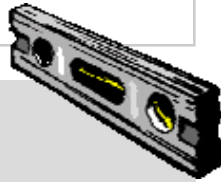
'alfiere

<http://siena.siulp.it>



GIUGNO 2008

Pagina 2



↪ **I Rom: chi sono e da dove vengono**

↪ **La livella**

Pagina 3



↪ **Il valore della rappresentanza sindacale**

↪ **Rubrica: La voce del cittadino**

Pagina 4



↪ **Tanto per conoscerci: cos'è il Siulp**



PERCHE' L'ALFIERE

Lo abbiamo chiamato "l'Alfiere", perché vuol'essere il portabandiera di un'idea che consideri la sicurezza un patrimonio comune. La sicurezza non è affare soltanto di chi ha l'obbligo di curarla, ma anche di chi ne beneficia quotidianamente. Siamo convinti che solo una reale e fattiva collaborazione tra tutti (istituzioni comprese), possa dare risultati concreti ad una efficace gestione della sicurezza. Le buone idee in materia, non necessariamente debbono provenire da chi è addetto ai lavori. Il comune cittadino, l'amministratore, o chi nell'esercizio della propria professione ha a che fare in qualche modo con la sicurezza, è fattore indispensabile che i responsabili dell'ordine pubblico non possono non tener conto se vogliono esercitare un'attività incisiva ed efficace in tema di sicurezza. Per questo "l'Alfiere" vuole essere una piazza (forum come direbbero i latini) dove ritrovarsi e scambiare idee, informazioni e suggerimenti che potranno rivelarsi preziosi per chi, come gli operatori della Polizia di Stato, si trova ogni giorno a dover garantire la sicurezza di tutti. E per facilitare questo prezioso scambio, la nostra redazione è ben disposta a ricevere da parte di chiunque, lettere, documenti o articoli che contengano consigli, opinioni, istanze ed in particolar modo, problematiche che incidono sull'ordine e la sicurezza della nostra provincia. Aiutateci dunque, a tenere alto lo standard del nostro Alfiere.

Il Segretario Generale Siulp

Antonio Scuderi

I Rom: chi sono e da dove vengono

Volevo affrontare un argomento piuttosto sentito in questo periodo storico in primis per questioni di ordine pubblico. Un argomento che ha sempre sollecitato il mio interesse, soprattutto durante la mia permanenza all'Ufficio Immigrazione della Questura di Siena. Mi riferisco ai rom e a tutte le implicazioni che ne derivano. Secondo un rapporto del Viminale, il 36,5% dei reati commessi nel 2006 sarebbero imputabili a residenti stranieri, il 19,4% ad immigrati clandestini. In questo momento si discute in particolare dei rom, la maggior parte dei quali non sono più immigrati clandestini. Di conseguenza, non si possono respingere ma solo espellere, all'occasione, per motivi di ordine pubblico. Occorre fare subito un po' di chiarezza: nella loro lingua rom significa semplicemente "persona", "essere umano". I rom sono uno dei gruppi etnici (insieme ai sinti ed altri minori) che vengono nel loro in-

sieme chiamati zingari, zigani, o gitani, tutti termini che derivano da "Egitto", in quanto alcune zone della Grecia dove abitavano, erano particolarmente fertili e paragonate ad un piccolo Egitto. I rom sono spesso chiamati anche nomadi, termine che si riferisce genericamente a chiunque conduca vita itinerante. Il termine, quindi, sarebbe improprio se riferito ai rom stanziali. Alle origini, furono allevatori di cavalli nelle steppe eurasiatiche, poi giostrai, calderai ambulanti o anche violinisti di strada. Le loro doti artistiche, passionali e spontanee, sono state anche apprezzate, dal punto di vista artistico, nel corso degli anni, sino a dare vita ad un vero e proprio genere: la cele-



bre commedia "tziganka". Eppure, non si sono mai voluti integrare nei vari Paesi, soprattutto dell'Europa cosiddetta

industrializzata, che li hanno ospitati. Molti italiani, credono che ci sia una coincidenza tra il popolo rom e il popolo rumeno e avallano questa convinzione considerando il termine rom come un'abbreviazione di rumeno. In realtà, come ho avuto appena modo di accennare, rom significa persona, mentre rumeno, significa abitante della Romania. Un rumeno, quindi, può avere nazionalità rumena ma, sicuramente, non tutti i rumeni sono rom. Secondo recenti indagini, attualmente vivono in Italia 70

(Continua a pagina 2)

Festa della Polizia 2008

Si è celebrato sabato 17 maggio in Piazza Jacopo della Quercia il 156° anniversario della Polizia di Stato. Alla presenza del Vice Capo della Polizia Prefetto Nicola Cavaliere, il Questore Bontempi ha illustrato i risultati dell'attività svolta dalla Questura di Siena nel corso dell'ultimo anno. Oltre 60 Daspo emessi in un anno: è questo il dato più eclatante del bilancio dell'attività svolta. Sono state inoltre 90 le patenti ritirate per

eccesso di velocità, 225 per guida in stato di ebbrezza. Gli arresti sono stati 93 e 748 le denunce a piede libero. 190 i provvedimenti di espulsione e 23 gli accompagnamenti alle frontiere. Sostanze stupefacenti sequestrate 2,939 chilogrammi. Sono stati poi premiati, oltre ai poliziotti



che si sono distinti nelle varie realtà operative della provincia, due cittadini che hanno dimostrato alto senso civico e di collaborazione con la Polizia di Stato. Presente anche una delegazione della Segreteria Siulp di Siena.

La redazione

I Rom: chi sono e da dove vengono

(Continua da pagina 1)

mila zingari. Secondo altri ce ne sarebbero invece circa 100 mila. Di questi, quasi la metà è stanziale, dimora cioè stabilmente



in un luogo. Tra tutte le città d'Italia, Roma rappresenta, attualmente, uno spaccato di quella che è la realtà degli zingari in tutta Italia. Sono, infatti, presenti molti gruppi diversi: dagli stanziali, ai nomadi, passando dai seminomadi; dagli zingari italiani a quelli recentemente immigrati nel nostro Paese, in particolare dall'Est (leggasi Romania). Non ci sono dubbi sul fatto che la gente abbia paura degli zingari. Questa paura genera poi, spesso, pregiudizi ed incomprensioni e questo porta alla nascita dell'odio e dell'intolleranza. Gli zingari sono una minoranza che anche recenti studi hanno presentato come la meno accettata nella società occidentale: anche nell'immaginario collettivo degli italiani, lo zingaro è rappresentato come "l'uomo nero", "il cattivo", "il rapitore di infanti", "il ladro", "il rissoso". E' necessario, sostengono sempre gli addetti ai lavori, poter sperare di creare un giorno una società più tollerante o, perlomeno, una società poco razzista. Dicono che è necessario conoscere gli altri, i diversi da noi. E' assolutamente necessario considerare questi ultimi come portatori di una cultura, né migliore, né peggiore,

"Gli zingari sono una minoranza che anche recenti studi hanno presentato come la meno accettata nella società occidentale"

ma solo diversa dalla nostra. Questa valutazione del fenomeno mi trova d'accordo sino ad un certo punto, soprattutto perché, come operatore di Polizia, mi sono convinto che la realtà, purtroppo, è completamente diversa e non depono certo a favore dei rom. La mia valutazione parte dal presupposto che se per storia si intende presenza e continuità, essi, allora, hanno una lunga storia. E questa storia è intrecciata, purtroppo, con la storia delle persecuzioni, delle emarginazioni che sono state perpetrate nei loro confronti. Ritengo che

tutti dobbiamo accettare tale elemento indubbiamente positivo dei rom. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: se per storia o cultura si intende l'aver inciso profondamente nello sviluppo e nelle trasformazioni delle società, si potrebbe quasi dire che essi non hanno storia, né cultura. Da quest'altro punto di vista, difatti, i rom, non mi sembra che abbiano inciso, o che incidano oggigiorno, in modo concreto, sulla vita quotidiana delle realtà ove vivono. Le cronache quotidiane ce li descrivono più come persone dedite alla commissione di reati che non come portatori di culture più o meno vicine alla nostra. Le

"Le cronache quotidiane ce li descrivono più come persone dedite alla commissione di reati che non come portatori di culture più o meno vicine alla nostra"

persone che popolano i quartieri più vicini agli insediamenti subiscono, più di altre, la presenza dei gruppi rom: ruberie di automezzi, ciclomotori, benzina, denaro dei parcometri, persino di panni stesi, sono all'ordine del giorno. Dall'altra parte, riscontriamo incursioni di rapresaglia imputabili anche alla primaria xenofobia razzista dell'inconsulta violenza. Del resto la situazione all'interno dei campi nomadi – soprattutto per le Forze di Polizia – è chiara ed

evidente: le donne non si vedono perché, forse, sono sulla metro delle grandi città a scippare borsette o all'interno delle abitazioni di qualche malcapitato, per fare razzia di gioielli e denaro, in pieno giorno. Gli uomini dormono perché, forse, hanno lavorato di notte svaligiando, anche loro, abitazioni. Va da sé, che l'insofferenza della gente cresce e raggiunge forme di razzismo alle quali si comincia a guardare con viva preoccupazione. Non mi sottrarrò allo sforzo di capire quanto un'emarginazione violenta è causa di angoscia e sofferenza. Mi sforzerò di non percepire gli zingari solo sulla base degli stereotipi che sono stati loro accollati e imparare a conoscerli per quello che essi sono in realtà ma, anche a loro, pure si chiede uno sforzo altrettanto grande per adeguarsi alla nostra società e rispettare il più possibile le regole ivi esistenti.

Piero Di Lorenzo

La livella

Una livella, così Totò definisce la morte in una sua celebre poesia per sottolineare il concetto che, davanti ad essa, siamo tutti uguali. Sembra un principio inconfutabile, la scoperta dell'acqua calda, ed in effetti è così fin quando... fin quando non riguarda i poliziotti. Il fatto che non sia stata data notizia della tragica scomparsa di un collega della stradale, pochi giorni fa, mentre rilevava un incidente su una strada provinciale Pugliese, fa riflettere. A chi interessa se un poliziotto muore mentre fa il suo lavoro?



Del resto alle macchine ciniche, calcolatrici e inflessibili della televisione, dei giornali e della politica interessa solo lo spettacolo. Si parla di caduti sul lavoro solo per altre categorie, per quanto riguarda i poliziotti invece, le morti bianche degne di nota sono solo quelle che hanno uno stadio come sfondo. Tutto ciò perché l'importante non è la notizia del tragico evento ma il contesto e la cornice mediatica in cui si inserisce e che amplifica spettacolarizzando tutto. Perché un operaio che cade da

un'impalcatura, soffoca in una cisterna che emana esalazioni fatali, che perde la vita in una fabbrica che esplose fa giustamente tanto clamore mentre un poliziotto investito, scivolato da un tetto o da un argine di un fiume in piena per braccare un delinquente o schiantatosi con un elicottero viene dimenticato dalla cronaca?

Semplicemente perché un dipendente pubblico, un tutore della legge che mette la propria vita al servizio dello Stato e del cittadino per garantire quella sicurezza tanto decantata e voluta da tutte le forze politiche, deve mettere in conto di poter morire per 1200 euro al mese ma soprattutto, ed è quel che è peggio, perché quell'appartenente alle forze dell'ordine non viene considerato dall'opinione pubblica un LAVORATORE.

Si perché i poliziotti sono lavoratori, che svolgono una professione particolare, delicata, rischiosa e con mille altre caratteristiche ma

che è pur sempre un lavoro. Ma affinché ciò sia chiaro a tutti ovvero per equiparare il lavoro di poliziotto a tutti gli altri c'è ancora tanto da fare. Nel frattempo ci si potrebbe accontentare se almeno i morti della Polizia avessero la stessa considerazione di quelli di tutte le altre categorie perché come dice Totò "A morte 'o ssaje ched"e? ...è una livella".

Danilo Eusepi



Organo Ufficiale della Segreteria Siulp di Siena

Sede Legale: Via delle Sperandie, 43 – Siena.

Iscr. Trib. di Siena N° 9 del 15/05/2008

Responsabile Legale: **Antonio Scuderi**

Direttore Responsabile: **Roberto Rossi**

Capo Redattore: **Cesare Masella**

Direttore Grafico: **Danilo Eusepi**

Editrice: **Segreteria Siulp Siena**

Stampa: **Edizioni Cantagalli**

Il valore della rappresentanza sindacale

Esiste oggi nel nostro Paese un problema che tutti i cittadini indistintamente riconoscono, denunciano e che affligge il mondo del sindacato: quello della eccessiva frammentazione della rappresentanza. Certamente non è esente da tale problema il mondo sindacale della Polizia di Stato. Il Siulp, in questo senso, come primo sindacato nella Polizia di Stato ha cercato finora, nel limite delle sue possibilità e delle norme vigenti, di perseguire una politica di unità d'azione, pur nel rispetto del pluralismo sindacale. Negli ultimi due anni, in particolare, il Siulp ha cercato di agire e di confrontarsi con il Governo con unità d'azione con gli altri sindacati per raggiungere risultati positivi per la categoria che, non sarebbero stati tali, se non si fosse proceduto in modo compatto. Si tratta, per la verità, di un tema non nuovo, che in parte è sempre esistito, ma che negli ultimi tempi è tornato di grande attualità ed importanza perché intorno a questo tema si è raggiunta la generale consapevolezza che per riuscire a difendere gli interessi dei poliziotti è necessario marciare uniti e ricercare un punto di convergenza sulle strategie contrattuali. Negli anni, in determinati momenti ed in particolari contesti storico sociali del Paese, si è assistito alla nascita e alla proliferazione di vari soggetti sindacali, per lo più frutto di frammentazioni e di divisioni prodotte all'interno delle prime grandi organizzazioni sindacali. Oggi è giunto il momento di riflettere sulle aggregazioni sindacali e sul futuro del sindacalismo nella Polizia di Stato, pur nel rispetto delle diversità e del pluralismo. La frammentazione sindacale non può più essere vista come una ricchezza, ma come un limite al perseguimento degli obiettivi della categoria. Una vera e propria emergenza che richiede di essere affrontata con buon senso, equilibrio e con tanta comprensione e rispetto per tutti, ma anche con la ferma consapevolezza che così non si può più continuare, perché le divisioni, o l'esistenza di una molteplicità di soggetti, vengono pagate dai poliziotti e ciò non è più tollerabile. Diventa spesso il pretesto per l'Amministrazione per eludere un confronto di merito con il sindacato e fare scelte unilaterali che ricadono anche sul personale in tema di modelli organizzativi e di processi



d'innovazione dell'apparato. Parlo di obbligata necessità, non già perché non siano auspicabili forme di pluralismo e di partecipazione democratica, ma bensì perché occorre interrogarsi e riflettere se non si possa avviare un percorso che abbia, almeno come tentativo, quello di realizzare un processo di aggregazione e di efficace razionalizzazione del modello rappresentativo. Il rischio è che proliferino le sigle, si moltiplichino anche i soggetti e gli incarichi a cui non corrispondono analoghi e conseguenti livelli di responsabilità e di esercizio reale di rappresentanza. Spesso la mera presenza formale di organizzazioni sindacali che possono contare su livelli di rappresentanza reale assolutamente risibile, a volte addirittura di singole persone, specie a livello territoriale, si traduce in una perdita effettiva d' incisività e di ruolo forte ed autorevole nei confronti delle controparti. E' in gioco non solo il mantenimento di determinati livelli di tutela e la possibilità di porsi come rappresentanti di un mondo lavorativo, ma la possibilità di esercitare efficacemente tale diritto democraticamente riconosciuto che, per essere tale, non può essere svincolato dall'effettivo rispetto di regole minime e precise, senza dover necessariamente rincorrere il consenso generalizzato di tutti i soggetti in campo. Si tratta di non dover essere costretti a subire scelte dettate da chi, con il pretesto della eccessiva frammentazione, cerca di imporre scelte proprie svincolate da un confronto democratico e concertativo sulle grandi questioni che riguardano il futuro della nostra Amministrazione. Non si tratta di favorire o tollerare la pluralità di soggetti quale condizione per ampliare le opportunità e l'accesso, peraltro molto limitato, in determinati settori sensibili per il personale. Si tratta invece di fare la scelta di essere protagonisti ed incidere realmente sui processi innovativi, d'efficienza e di razionalizzazione nell'impiego delle risorse di fronte alle grandi scelte strategiche ed organizzative che la Polizia di Stato dovrà necessariamente adottare nel futuro, o semplicemente di accontentarsi di svolgere un ruolo notarile ed autoreferenziale. Se non si scioglierà questo nodo nell'immediato futuro, il rischio vero è che si avvii una fase di deriva che porterà il sindacato sempre più ad avere un ruolo marginale e quasi irrilevante nelle scelte che produrranno forti

tensioni e lacerazioni che non riusciremo a contenere profilandosi un destino incerto ed estremamente difficile per la rappresentanza sindacale nella Polizia di Stato. Progettare il futuro da protagonisti imporrà una seria riflessione sulla realizzazione di soggetti sindacali forti ed autorevoli capaci di dare un contributo vero e concreto per governare il cambiamento e salvaguardare i diritti dei propri rappresentati. La difesa dei diritti passa attraverso il riconoscimento della propria soggettività anche da parte della controparte che deve essere costretta a confrontarsi con il sindacato e non a vederlo come interlocutore necessario, ma troppo spesso solo formale. Il futuro del nostro Paese, la capacità di affrontare il cambiamento e la possibilità di passare da una fase emergenziale, a quella di una gestione ordinaria della sicurezza compatibile con le condizioni economiche complessive, passa anche per questa evoluzione di rapporti che richiedono necessariamente una semplificazione ed una evoluzione del modo di fare sindacato nella Polizia di Stato. Sempre meno vi sarà spazio per soggetti portatori di microinteressi e sempre più, invece, vi sarà l'esigenza di unire, di valorizzare le esperienze ed anche i percorsi personali che costituiscono una ricchezza per ogni sindacato, da tutelare e salvaguardare. Si dovranno coagulare attorno a grandi soggetti grandi progetti capaci di rispondere alle nuove istanze dei propri rappresentati in un connubio di compatibilità possibili ed imprescindibili rispetto all'interesse più generale dei cittadini e del Paese. Naturalmente tutto ciò non può che passare attraverso una innovazione anche della classe dirigente sindacale; dalla sua capacità di elaborare proposte e progetti serie credibili, equilibrati e compatibili tra le esigenze del personale e le garanzie di sicurezza per i cittadini e di efficienza del servizio e dell'intero apparato; dalla disponibilità di risorse e di ampliamento degli spazi negoziali per il sindacato. Si tratterà, insomma, di una sfida vera, anche nell'approccio quotidiano ai problemi a livello centrale come a livello territoriale, sempre più difficile, ma anche esaltante, specie per coloro che hanno da sempre inteso il proprio personale impegno sindacale e quella della propria organizzazione come una modalità alta e nobile di vivere ed modo per servire il prossimo.

Primo Sardi



Rubrica: la voce del cittadino

Chi vuole esercitare un'efficace attività di mantenimento dell'ordine e della sicurezza dei cittadini, non può non dar voce a chi ci piace definire: "consumatori di sicurezza".

Chi è impegnato in questa delicata attività, riceverà da questa voce informazioni utilissime che si riveleranno ben presto, fattori indispensabili per orientare e modellare un'efficace attività capace di dare risposte immediate alle esi-

genze della collettività.

Convinti dell'enorme potenziale di questa preziosa collaborazione, abbiamo deciso di contribuire a stimolare il coinvolgimento del cittadino in questa attività

d'informazione ed è appunto per questo, che la nostra redazione ha voluto riservare uno spazio in questo giornale dove verranno pubblicati gli umori, le critiche ed i compiacimenti che stimolino un'efficace risposta dell'Autorità alle

**"Segreteria Siulp Siena
Via delle Sperandie 43
e-mail siena@siulp.it
Fax 0577 223391"**

reali esigenze del cittadino.

Questo spazio dedicato ai lettori, si chiamerà "la voce del cittadino" e sarà aperto a chiunque vorrà contribuire al raggiungimento dei suoi obiettivi.

Segnalazioni, lettere o quant'altro, anche in forma anonima, potranno essere inviate all'indirizzo e-mail siena@siulp.it al fax 0577/223391 o all'indirizzo: Segreteria Siulp Siena, via delle Sperandie 43, 53100 Siena.

Tanto per conoscerci: cos'è il Siulp

Il SIULP letteralmente Sindacato Italiano Lavoratori di Polizia è il punto di arrivo di un percorso storico, politico e sociale che inizia intorno al 1970 e vede come primi protagonisti gli appartenenti al Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, i quali, più che dalle pesantissime condizioni di vita e di lavoro, vogliono emanciparsi dall'isolamento politico e sociale in cui versano per conquistare dignità di lavoratori tra lavoratori di un Paese civile e democratico.

Il personale di polizia infatti avvertiva un forte limite ovvero il suo isolamento nei confronti della società, nella quale esso rappresentava un "corpo separato" e quindi estraneo; i problemi della polizia restavano di quest'ultima, non venivano sentiti come problemi della collettività.

Obiettivi primari del Movimento furono da subito la Smilitarizzazione, la Riforma e la Sindacalizzazione del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

Il 21 dicembre 1974 si celebrò la prima Assemblea nazionale del Movimento, che così usciva dal periodo "clandestino" con duemila poliziotti provenienti da ogni parte d'Italia

unitamente ai Segretari Generali di CISL CGIL UIL ed ai rappresentanti di tutte le forze politiche.



I CLANDESTINI DELLA P.S.

Nel momento in cui l'idea di un "Corpo Pubblica" di polizia si stava formando, si era già delineata la figura del "clandestino" della P.S. Il "clandestino" era un poliziotto che, per motivi politici o sociali, non poteva essere iscritto nel ruolo della P.S. e che, per questo, lavorava in condizioni di isolamento e di clandestinità. La figura del "clandestino" era molto comune tra i poliziotti che, per motivi politici o sociali, non potevano essere iscritti nel ruolo della P.S. e che, per questo, lavoravano in condizioni di isolamento e di clandestinità.

Per la definitiva trasformazione da Movimento a Sindacato bisogna però aspettare il 25 aprile del 1981 data dell'entrata in vigore della legge 121 di riforma dell'ex Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Dal 24 al 27 luglio 1982, i delegati di circa 40.000 iscritti celebrarono il 1° Congresso nazionale del Sindacato Italiano Unitario dei Lavoratori di Polizia.

Il 1° Contratto nazionale di lavoro fu approvato dal Consiglio Generale convocato a Roma il 18 dicembre: circa un anno di mobilitazione e manifestazioni in tutta Italia per conquistare il primo importante strumento che concretizzava il principio di autotutela dei lavoratori di Polizia. Principio che sarà rafforzato dall'accordo sulla contrattazione decentrata, firmato a luglio 1984, che assegna un ruolo di agente contrattuale alle strutture territoriali, confermando la natura di sindacato di base del SIULP.

Il riconoscimento concreto della funzione

strategica del SIULP nelle battaglie degli operatori del Comparto Sicurezza arriva il 16 aprile 97 quando i diciotto colleghi segretari delle organizzazioni sindacali del Comparto delegano il Segretario Generale del SIULP a rappresentarli unitariamente nell'incontro convocato dal Presidente del Consiglio in carica.

Ad oggi il Siulp è a livello nazionale il sindacato più rappresentativo della categoria e tra i tanti scopi che esso si prefigge, vi è quello del continuo confronto con le varie realtà sociali. Infatti oltre a svolgere i compiti meramente sindacali, s'interpone come un organismo tra i cittadini e la Pubblica Amministrazione al fine di rappresentare ciò che realmente la gente intende come "sicurezza". In quest'ottica si inseriscono una serie di iniziative e progetti che la Segreteria di Siena sta portando avanti da qualche anno è che si sono concretizzati fino ad ora con la nascita di questo giornale, la costruzione di un sito internet e la partecipazione dei propri rappresentanti ad alcune trasmissioni televisive locali che trattano di sicurezza.

Nella provincia di Siena il Siulp con il 43% di rappresentatività conferma il dato nazionale di primo sindacato di polizia.

Fonte Siulp Nazionale

EUROCQS S.p.A.

Intermediario Finanziario UIC n. 37323

SEDE DI FIRENZE

Via Guelfa, 116 – 50129 Firenze
Tel. 055/487502 Fax 055/4624686
Elena Puliti Cell. 334/9334629
Respons. Toscana Fabio Marin 329/8370052

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale – Fogli analitici esposti in agenzia – a richiesta verrà consegnata una copia del contratto completo in ogni sua parte per la valutazione del contenuto prima della stipula.



NUMERO VERDE
800 754445

Via Antonio Pacinotti, 73/81 - 00146 Roma
Tel. 06 55381111

